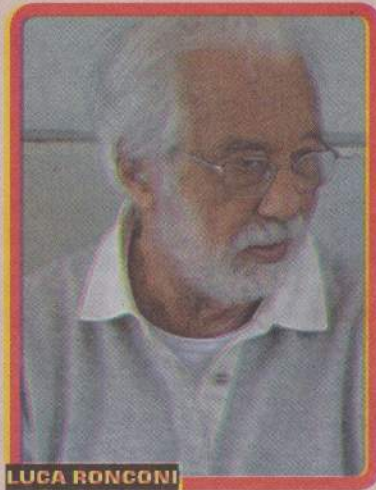


Nell'isola felice di Ronconi, dove il teatro è conoscenza

di Katia Ippaso

Ogni tanto ci chiediamo come sia possibile che ognuno se ne stia tranquillamente nel suo pezzo di mondo. Dopo tutto quello che succede. Dopo gli smottamenti culturali, linguistici e mediologici di cui, volenti o nolenti, siamo protagonisti e spettatori. Come è possibile – per esempio – che ancora di teatro si parli solo tra teatranti? Quando il teatro è, per antonomasia, il luogo della discussione pubblica attorno a un tema che l'autore e il regista suggeriscono ma che non dovrebbe replicarsi come materia specialistica e muta. Però, qualche volta, le carte si scombinate e allora capita, per esempio, che un documentario su Luca Ronconi finisca prima al Torino Film Festival ed ora (domani sera) al Filmmaker Festival di Milano. Lo firma un artista che ha sempre transitato tra i due mondi: noto montatore di cinema (ha composto, tra gli altri, i film di Martone, compreso *Il giovane favoloso*), Jacopo Quadri si è anche nutrito tutta la vita di teatro. Suo padre, Franco Quadri, scomparso nel marzo 2011, è stato il più rappresentativo e autorevole critico teatrale ed editore di spettacolo degli ultimi 40 anni (a lui la Bompiani ha dedicato un bel volume appena uscito, curato da Renata Molinari assieme a Jacopo, *Panta*, variante del celebre "Patalogo"; e il 15 dicembre, accanto ai premi Ubu,



LUCA RONCONI

**UN'OPERA
AMBIENTATA
A SANTA CRISTINA,
IN UMBRIA. UNA
LEZIONE DI UMANITÀ
ATTRAVERSO
I SEGRETI DELLA
SCENA. DOMANI
UNA PROIEZIONE
AL FILMMAKER
FESTIVAL DI MILANO**

verrà consegnato al Piccolo di Milano il premio Franco Quadri, prima edizione).

Per Jacopo, Luca Ronconi deve essere stato, fin da ragazzo, "uno di famiglia". Ma è solo a questo punto del tempo che ha deciso di girare un documentario sul grande regista, scegliendo un punto di vista: i corsi estivi che il maestro tiene a Santa Cristina, in Umbria, scuola di alta specializzazione dell'arte

attoriale. Prodotto da RaiCinema con la Ubulibri, in collaborazione con il Centro Studi di Santa Cristina e l'Accademia d'Arte Drammatica, di Roma, *La scuola d'estate* inquadra all'inizio la strada che ci porterà nel luogo del buon ritiro. Chi c'è stato ritrova il calore di quell'esilio volontario, gli spazi interni virati tutto sul bianco, e l'assoluto naturale di un paesaggio silenzioso. Ma anche chi non c'è stato potrà fare esperienza di quel mondo: immergendosi nei colori estremi di un'isola d'arte dove il maestro vive con gli allievi, indagando le trame logiche e sottili dei testi scelti, e lasciandoli poi liberi di trovare, ciascuno a proprio modo, le risposte alle domande che la giovinezza affiebrata porta con sé. Un documento che porta nutrimento intellettuale non solo agli specialisti, facendoci riflettere sulle età della vita e sul senso che le possiamo dare. La colonna sonora enfatizza il carattere misterioso di quest'opera delicata che segue senza interventi maldestri il silenzio e le parole che si depositano nello spazio bianco, là dove qualcosa "accade", ed è qualcosa che non si può mai dire prima, ma solo dopo. Attraverso i dialoghi di O'Neill, le favole di Andersen, le parole di John Ford e John Fante, nel farsi del teatro, dove i personaggi prendono forma dal travaglio dell'attore, ma anche altrove, nei momenti fuori dalle prove, quando i ragazzi provano, pensano, cercano altre

figurazioni con cui dare forma alle proprie inquietudini. Di notte. Attorno a un tavolo di cucina. Quando fa giorno e la luce invade l'anima, che deve essere sempre pronta al combattimento.

La colonna sonora sottolinea la chiave lievemente thriller che Quadri dà alla sua opera, ed è la nota giusta con cui far passare questo film che tecnicamente racconta alcune prove di teatro in un'isola incantata, ma alla fine trattiene e restituisce qualcosa di più grande, quello che Kandinsky chiamava «lo spirituale nell'arte»: il tentativo di un vecchio maestro e dei suoi allievi di afferrare l'inafferrabile, attraverso un lavoro estenuante, e fragile. Dove è fatale perdersi, piangere, avere paura, ambire a cose grandi, mettersi a nudo (il regista parla con gli allievi anche della propria malattia). Ronconi è forse l'ultimo grande filologo della scena. Ci ha mostrato così tanti mondi, ogni volta ci ha procurato il biglietto per un viaggio nel tempo e nello spazio, attraverso la parola "coltivata" – letteraria, teatrale, scientifica – che esce dal corpo e invade l'aria. Questa volta lo possiamo vedere senza macchine, solo, nella sua docile umanità e nel suo rigore estetico. Mentre consegna un segreto agli allievi: «Attraverso di voi, io devo vedere qualcosa che non c'è... Sul palcoscenico, io ho imparato le cose che prima non conoscevo. Per me il lavoro del teatro è la stata più alta forma di conoscenza del mondo».

L'arte vera di Luca Ronconi

La scuola d'estate è quella che Luca Ronconi tiene a Santacristina, in mezzo alla campagna d'estate, un luogo bello, semplice, essenziale in cui arrivano allievi attori immergendosi in una didattica che è prima di tutto esperienza di vita. È qui che arriva con la sua piccolissima troupe Jacopo Quadri, l'obiettivo è quello di raccontare il maestro che è stato una presenza, seppure lontana, della sua infanzia, da figlio del critico teatrale Franco Quadri, che ha scelto in cammino opposto, il cinema da montatore — di Bertolucci, Martone, Rossetto, Gianfranco Rosi, Marco Bechis per citarne solo alcuni — con qualche incursione anni fa nella regia (i molto sperimentali Statici). Ma La scuola d'estate non è un «ritratto» di Luca Ronconi in senso canonico, in cui si ripercorre la sua carriera da grande regista. Quadri ce lo mostra nel fare, nella «vita al lavoro» delle lezioni quotidiane catturandone passione, puntiglio, genialità. Nel confronto con gli allievi, in cui le parole dei testi frammentati e senza ordine viaggiano nell'aria, diventano fisiche, tattili saporose, sono piene di sorpresa spiazzando ogni senso, anche il più avvertito. E all'interno di questo, Quadri ci porta con estrema delicatezza vicini alla persona Ronconi, e lo fa senza clamori, punteggiando questo incontro di un «intimità» dichiarata con naturalezza e rispettoso pudore, in una dimensione che lo rende vicino anche a chi di teatro non sa poco e nulla. Al tempo stesso questo viaggio mette in gioco il regista nel confronto con la figura paterna, il critico Franco Quadri, in un duplice on the road emozionale di scoperta e sentimento — prossima tappa Eugenio Barba e l'Odin insieme a Davide Barletti. La scuola d'estate dopo il Festival di Torino sarà a Milano a Filmmaker (evento speciale domenica 7 dicembre). «Ronconi è una di quelle figure legate alla mia infanzia, che erano una presenza costante per me anche se non li conoscevo direttamente. Ai miei occhi apparivano come una specie di miti. Quando è mancato mio padre, visto che appunto erano tutti legati al suo mondo di critico teatrale, ho sentito il bisogno di andarli a ritrovare. Fare un film su di loro era il mio modo per conoscerli e anche per avvicinarmi a lui».

Hai scelto di filmare Ronconi nella scuola di Santacristina, insieme a dei giovani allievi. L'idea di escludere le prove a teatro di uno dei suoi spettacoli l'hai avuta subito?

Sì, la dimensione della scuola mi sembrava ottimale: lui era sicuramente più a suo agio che in un contesto commerciale, e gli allievi a loro volta erano nella dimensione giusta per essere ripresi. Era un po' come se io mi fossi autoinvitato al cospetto del maestro/mito. Certo eravamo anche dei privilegiati, perché potevamo filmare qualsiasi cosa. All'inizio avevamo ottenuto di rimanere una sola settimana, poi ci ha concesso più tempo.

Come hai organizzato le riprese?

Filmavamo tutto con più macchine da presa che coprivano la zona delle prove. In realtà non avevamo chiaro cosa stavamo facendo, cercavamo di seguire tutto, anche i momenti al di fuori delle lezioni per individuare dei possibili protagonisti all'interno di una dimensione comunque corale. La sola certezza è sempre stata quella di rimanere dentro la scuola. Le prove sono il momento centrale, poi ci sono gli aneddoti, cosa significa lo studio. Con i ragazzi abbiamo filmato molto, e una volta al montaggio mi è stato chiaro quali di loro c'erano di più. Mentre giravo mi era chiaro invece che c'erano aspetti che non avevamo previsto come le loro crisi, quando tutto può crollare, che a volte non traspaiono nelle prove.

Ronconi è narrato nel fare. Lo vediamo spiegare i testi, i toni, i gesti, l'essere teatro della parola. Non ci sono invece racconti privati a parte la conversazione messa in scena con Elettra Welleby che insieme all'intervista più «ufficiale» è il solo momento fuori da questo.

L'intervista con Elettra è una parte importante nel mio viaggio, è quella che fece a Ronconi Dacia Maraini nel '72, apparsa in appendice al libro di mio padre su di lui (Luca Ronconi: un regista in

LA NOVITÀ/ IL FILM D'ESORDIO DI JACOPO QUADRI

I segreti della creazione nella scuola di Ronconi



Luca Ronconi

ROMA. Nel primo mattino un'auto arranca lungo una stradina di campagna verso una bella e isolata "country house" dove una decina di ragazzi prova e impara pagine da John Ford, Andersen, John Fante... Li osserva sereno, divertito, curioso, Luca Ronconi che corregge e suggerisce. *La scuola d'estate* è un film sul più grande regista teatrale italiano nella sua scuola, il Centro di Santa Cristina, in Umbria. In calendario il 27 al festival di Torino e l'8 dicembre al Filmmaker di Milano, lo ha girato Jacopo Quadri, nome famoso del nostro cinema, montatore di autori come Bertolucci e Martone. Alla sua prima vera prova registica, Quadri ha riacquisito i fili della propria storia: figlio di Franco Quadri, critico teatrale di *Repubblica* morto nel 2011, Jacopo è entrato con il suo linguaggio, il cinema, in un mondo di cui fin da piccolo ha sentito parlare ma a lui quasi sconosciuto come il teatro, auspice la Ubulibri, la casa editrice paterna, che ora produce il film. Il quale è bello perché fruga in quel grande deposito che è la "creazione", pieno di rispetto e divertita partecipazione, svelando molto di Luca Ronconi ma soprattutto mostrando quanto concreto sia quella cosa impalpabile che è l'arte. (a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La recensione
ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

Il Ronconi nascosto

Il Centro Teatrale Santacristina è un casale situato nei pressi di Morlaschio, preso Gubbio, dove ogni anno Luca Ronconi, che lo ha fondato nel 2002 con Roberta Carlotto, tiene un laboratorio per neo diplomati dell'Accademia Silvio d'Amico e giovani attori da poco in professione. È questa *La scuola d'estate* del documentario (Festa Mobile) realizzato nell'agosto/settembre 2013 da Jacopo Quadri, noto montatore e figlio del critico Franco, amico ed esegeta di Ronconi. Un film che consente allo spettatore di assistere alle lezioni come fosse nascosto tra i ragazzi; e che del maestro restituisce un ritratto intimo e familiare. I testi scelti per il corso – dall'elisabettiano *Un cuore infranto* di John Ford a *Strano Interludio* di O'Neill, da quattro favole di Andersen a una lettera di Fante sulla scomparsa del padre – sono diversissimi, ma si può riscontrare in tutti il filo comune della morte, dell'amore, del tempo. Gli attori provano, Ronconi corregge, approva, recita, mostra. Colpiscono di lui l'entusiasmo e il vigore giovanile a dispetto della malattia («Ho pensato di considerare le ore perse per la dialisi come un lavoro part-time»); e dell'età «oggettivamente tanta» che fa «venire voglia di staccarti». Colpiscono la sua analisi dei singoli testi e la visione d'insieme del progetto didattico. Spesso Ronconi chiede concretezza, invita gli allievi a domandarsi che tipo di attore vogliono essere: quello che proclama «Eccomi, qui ci sono io» o quello che prende per mano il pubblico e lo conduce con sé? E c'è affettuosità e calore in Ronconi, come se l'immaginifico creatore di memorabili macchine scenico, il regista di fama planetaria, avesse ritrovato in sé il Luca uscito negli Anni '50 dalla Silvio d'Amico, forte dei suoi sogni e della sua fantasia.